

RIPRENDEDO IL CAMMINO

**L'alluvione dell'1-2 marzo 2011
a Marina di Ginosa.
Problemi e prospettive¹**

Roberto Perrone

Catastrofi. Natura. Uomo. Da sempre ci si è interrogati sulle interazioni fra questi tre elementi della vita sulla Terra, e sul loro peso. Il terremoto e il conseguente maremoto in Giappone di questi giorni sono una drammatica conferma di ciò. Le numerose vittime di quella catastrofe sono state causate dalla forza incontrollabile dello “tsunami”, ma in quanto al terremoto, in un paese dove le tecniche antisismiche sono all'avanguardia nel mondo, si sono registrate solo pochissime vittime. Sotto questo aspetto si tratta di un caso esemplare – che molto dovrebbe farci riflettere qui nell'Italia sismica – in cui gli investimenti sulla tecnica e l'etica della responsabilità fanno decisamente la differenza.

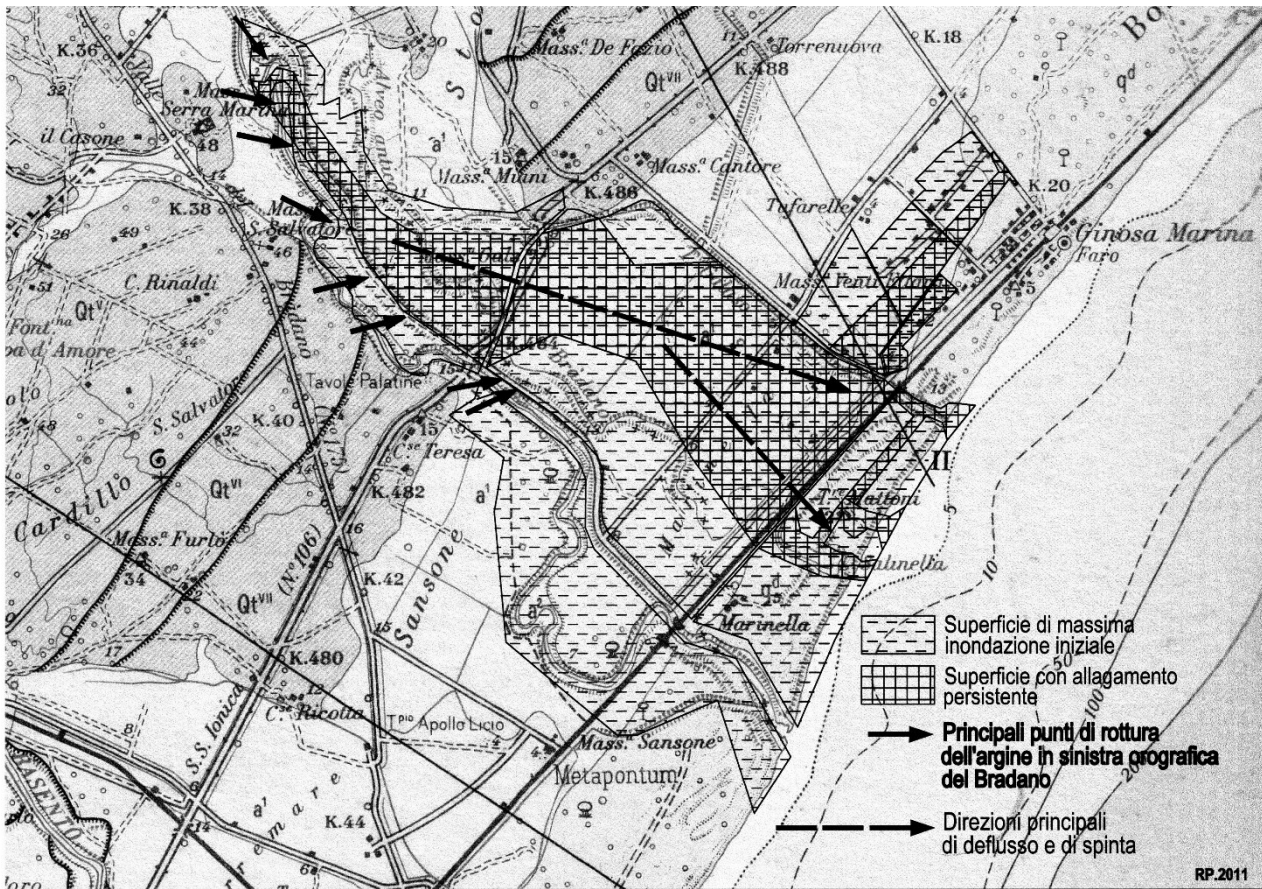
La terribile, disastrosa alluvione dovuta all'esondazione del Fiume Bradano, che dall'1 al 3 marzo scorso ha colpito il litorale fra Marina di Ginosa e Metaponto, nella tragicità dei danni inferti ai beni materiali di molte famiglie – per fortuna senza perdite di vite umane – è uno di quegli eventi per cui ci si chiede dove sia il limite fra le

¹ Articolo pubblicato sul quotidiano «Tarantooggi» dell'11 e 12 aprile 2011. Sono state integrate e aggiornate le illustrazioni.

cause naturali e quelle dovute all'Uomo. In questo caso però, l'apertura della diga di S. Giuliano, allo scopo di ridurre la massa d'acqua di quell'invaso, secondo modalità tutte da chiarire, ha spiegato da sé la terribile differenza fra quello che poteva essere l'esito, se pur grave, di un evento di sola origine meteorica, e fattori che riconducono direttamente ad operazioni compiute dall'Uomo. Una differenza che è stata evidente a chiunque dei residenti, messo di fronte all'estensione degli allagamenti che hanno interessato una parte dell'abitato, e all'entità delle distruzioni sulla costa; distruzioni che non avvennero nella precedente alluvione causata dal Bradano nei primi anni '60. Decine e decine di ettari di bosco e di dune, alte fino a 10 metri sul mare, sono stati spazzati via dalla forza d'urto dell'acqua che si è trovata una strada verso il mare, e lo ha fatto in due punti precisi: sul lato est di *Torre Mattoni*, presidio fortificato del XVI secolo, esattamente in corrispondenza di una pista esistente che portava al mare, alle spalle del recente villaggio turistico "Torre Serena"; la seconda via di sbocco si è creata in prosecuzione della depressione topografica del *Lago di Salinella*, a poche centinaia di metri dalla torre; si tratta della zona umida originatasi della remota occlusione a mare dell'antico alveo del Fiume Bradano; anche qui l'enorme massa d'acqua ha scavalcato il tratto di argine a valle dello stagno andando a scavarsi fra le residue dune rimboschite il suo sbocco al mare, per una larghezza di diverse decine di metri. Il varco affianco alla vecchia torre invece è di ampiezza molto maggiore, di straordinaria ed imprevedibile dimensione, tanto che occorre parlare di una vera e propria "laguna" creatasi all'interno della pineta; questa estensione d'acqua, e il sorrenamento in profondità del terreno ai bordi, lambisce per tre quarti il monumento, già in condizioni statiche difficili, come più volte è stato evidenziato, e che vanno peggiorando sempre più, rendendo ancora più problematico un suo recupero. Uno spettacolo che lascia senza fiato, e che solo

marginalmente è stato rappresentato dagli organi di informazione locali e nazionali, oltre la necessaria, prioritaria attenzione delle prime ore e dei primi giorni sui danni alle famiglie più colpite.

Niente di simile, dunque, si è mai verificato sul litorale di Marina di Ginosa, almeno a partire dalle vaste opere di regimazione idraulica e di bonifica integrale eseguite su tutto l'arco costiero occidentale della provincia jonica fin dal 1920 dall'Opera Nazionale per i



Mappa delle superfici inondate, dei punti di rottura dell'argine in sx orografica del Bradano e delle principali direzioni di deflusso e di spinta delle acque nell'alluvione dell'1-3 marzo 2011. (R. Perrone 2011)

Combattenti. Quelle immense opere pubbliche, protrattesi fino a tutti gli anni '50 e comprensive dei rimboschimenti all'origine delle

pinete distrutte, riplasmarono il paesaggio costiero proprio a partire, correttamente, dai bacini idrografici. Si pensi poi che proprio in occasione di tali interventi furono istituiti Enti di Irrigazione e Consorzi di Bonifica, operanti ancora oggi e ricondotti alle dirette competenze delle Regioni; essi erano e sono ancora deputati tanto al controllo delle acque, alla manutenzione della rete scolante e degli impianti, invasi e dighe, quanto all'approvvigionamento e alla distribuzione delle risorse idriche per l'agricoltura sulla costa e, oggi con forniture le cui captazioni occorre urgentemente rivedere, anche per l'industria.

A un mese e mezzo dal disastro, la prima emergenza da affrontare è il risarcimento dei danni alle famiglie colpite e consentire loro al più presto di rientrare nelle proprie case, adeguatamente riattate. Al contempo, vi è il bisogno di capire cosa non ha funzionato in questa complessa ma collaudata rete di monitoraggio e di gestione; la gravità degli eventi impone, fuori dall'emotività delle prime ore, uno sforzo di riflessione da parte di tutti, cittadini comuni e organismi tecnici di ogni ordine e grado, supportati da un'adeguata attenzione degli organi di stampa.

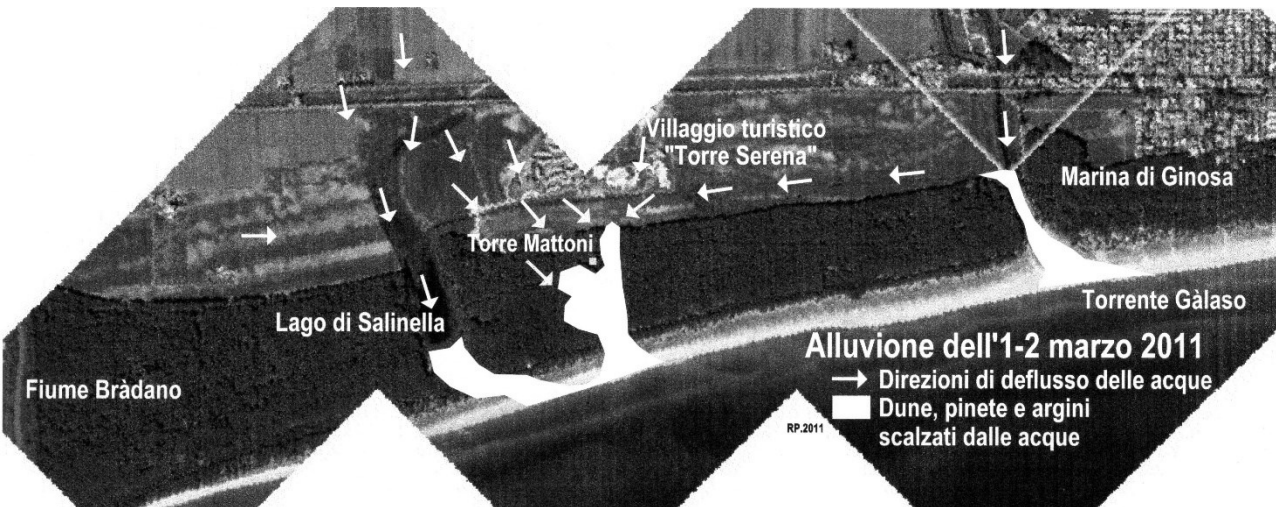
Un'analisi documentata e rigorosa dell'accaduto è necessaria e urgente per due ordini di motivi. Innanzitutto, l'accertamento delle eventuali responsabilità, tanto nel monitoraggio e nella gestione dell'invaso di S. Giuliano quanto delle procedure di allerta ed eventuali evacuazioni che prevedono il coinvolgimento degli Enti locali e organi tecnici e periferici dello Stato, Protezione Civile, ecc., secondo il coordinamento a vasta scala delle Autorità di bacino competenti. In secondo luogo, è necessaria una disamina dei bacini del Bradano e del Gàlaso per una mappatura (che dovrebbe già esistere, come serie storica di quanto già successo in passato) dei punti di rottura degli argini e delle dinamiche di esondazione e

scorrimento dei flussi fino al mare. Si tenga presente che già nel novembre 2010 il Bradano esondò alla sua destra orografica allagando buona parte del litorale di Metaponto.

Se l'importanza dell'accertamento delle responsabilità è evidente, il secondo ordine di motivi è altrettanto importante per predisporre un programma di interventi necessari alla messa in sicurezza dei territori interessati nonché al loro riassetto, perché eventi così distruttivi per i beni materiali e per le economie, e pericolosi per le stesse vite umane, non abbiano a ripetersi.

Tutto questo ci conduce a riflettere su un'altra doppia e correlata serie di circostanze su cui è necessario far leva per il futuro.

A. *Una seria politica per la difesa idrogeologica del Paese.* È ormai evidente da troppo tempo a tutti i politici, fin dai tempi dello "sfasciume pendulo" di cui parlava Giustino Fortunato e con l'appuntamento annuale di disastri e vittime che registriamo ancora



Direzioni prevalenti di deflusso a mare delle acque, varchi di svellimento del soprassuolo boscato, degli argini dei corpi idrici e del sostrato sabbioso nell'alluvione dell'1-3 marzo 2011. (R. Perrone 2011)

ogni anno, che un politico serio che ambisca a guidare il Governo del Paese dovrebbe mettere al primo posto, fra i quattro-cinque nodi essenziali da affrontare per il suo futuro, la più grande “opera pubblica” che si possa immaginare: un Programma Straordinario per il Riassetto Idrogeologico del Paese stesso. Oltre alle ricadute in termini occupazionali in un processo virtuoso di lungo periodo, discenderebbe da ciò necessariamente un ripensamento della programmazione economica e della pianificazione urbanistica, basate sulla complessa compresenza e interconnessione dei bacini idrografici, quali matrici primarie, nell'Italia appenninica più che altrove, dei paesaggi naturali ma anche umani, soprattutto in ambito costiero; qui, l'interazione fra questi due elementi soffre già di congestione da un lato e di carenze strutturali dall'altro: gli effetti dell'onda lunga dell'abusivismo, un turismo di rapina col solo spreco di risorse, senza un'effettiva e stabile ricaduta economica, e in generale una mancante o disattesa pianificazione su diversi orizzonti temporali. Su questi scenari già problematici, gli effetti dei disastri ambientali a monte trovano il loro naturale sbocco sulla costa con effetti di amplificazione ancora più disastrosi.

Si tratta di operazioni che richiedono un approccio integrato e la pianificazione ad ampio raggio di fattori di ordine idrogeologico e morfologico, urbanistico, economico-produttivo e turistico, paesaggistico. Azioni, previsioni e decisioni tanto più delicate quanto più trascurate sono state in passato, tanto per la Regione Puglia come per la Basilicata. In quanto alla prima, esiste un Piano di Tutela delle Coste, allo stadio iniziale di confronto e perfezionamento sui territori, che dunque deve fare i conti anche con questo tipo di disastri e sul modo per evitarli in futuro. In ogni caso, forti contraddizioni permangono nelle sovrapposizioni di competenze fra quelli che dovrebbero essere i naturali piani generali di assetto territoriale, quali i *Piani di Bacino* previsti dalla L.183/89, e tutta la

pletorica e sovrabbondante strumentazione urbanistica esistente dal livello nazionale a quello comunale, che di fatto non riesce ad incidere sull'assetto territoriale del Paese. Paese che puntualmente ogni anno frana, viene inondato e continua a piangere vittime.



Il litorale fra il Torrente Galaso e il Fiume Bradano antecedente alla costruzione del villaggio turistico “Torre Serena” e prima dell'alluvione del 2011. Al centro, incuneati nella fascia boscata, il Lago Salinella e, cerchiata in bianco, Torre Mattoni.

(Foto Geoportale Nazionale)

B. *Una nuova integrazione delle Comunità locali.* Come ben si sa, storicamente, l'apposizione di confini amministrativi di ogni ordine, oltre che sui crinali montani, ha sempre utilizzato per comodità gli

altri elementi naturali e soprattutto i fiumi. Ma, come si è visto, quando la natura viene alterata o forzata, tanto da cause naturali quanto per colpa dell'uomo, non fa certo distinzione fra Comuni, Province, Regioni o Stati. Non è dunque un caso se le estese opere di assetto idrologico, fondiario e produttivo già ricordate, dagli anni '20 ai '50, che restano l'ultimo serio esempio di pianificazione integrata in questo Paese, furono impostate sulla complessa idrografia e incentrate sui settori costieri dei relativi bacini interessati. Possiamo affermare che la storia, in questi termini, si è purtroppo fermata lì, e la cultura politica di questo Paese non ha fatto il resto, pur a fronte di un'avanzata elaborazione scientifica che proprio da quelle esperienze passate trova ineludibili punti di riferimento. È a tutti evidente, per fare un esempio calzante, che i consorzi di irrigazione e bonifica della *Stornara* e di *Metaponto*, seguiti alle opere ricordate, hanno non solo la stessa origine storica ma la stessa funzione esplicita su territori costieri sostanzialmente omogenei, sui quali il plurimo confine comunale, provinciale e regionale resta un mero fatto amministrativo, a fronte delle identiche e sovrapponibili problematiche che quei territori dovrebbero pianificare e gestire in comune. Si tratta insomma di organismi di carattere tecnico e funzionale che hanno assolto storicamente a un compito di progresso di carattere strutturale nell'assetto territoriale del Paese; ad esso però non ha corrisposto, nei decenni a seguire, il necessario completamento di ambito politico-amministrativo, per l'attuazione concreta di una pianificazione integrata, che dovrebbe avere nei bacini idrografici la sua matrice primaria, come sancito dalla ricordata L.183/89, attraverso i Piani di Bacino e poi, a cascata, tutti gli altri piani di settore. Oggi invece la situazione è rovesciata: le pletoriche normative urbanistiche ad ogni livello confliggono con le potestà regolatrici affidate ai Piani di Bacino, che a loro volta non riescono a riequilibrare a valle storture ben note maturate in 50 anni

di fallimento della Politica. La ragione di fondo è che a ciascuno di questi strumenti viene a mancare il riferimento adeguato di una unità politico-amministrativa di base, di carattere elettivo di primo grado, che non può essere né la Provincia né il singolo Comune, ma una Comunità dalla dimensione umana, più aderente ai bisogni delle popolazioni dei territori che esprime e alla gestione corretta delle sue risorse. Le uniche speranze in direzione di ampio respiro, che andarono puntualmente deluse, si ebbero nella intensa stagione di studio della pianificazione comprensoriale e intercomunale, fra gli anni '60 e i primi anni '80. Oggi, sotto questo profilo, occorre ripartire da zero.

Se si riflette su ciò, avendo ben presente quello che quest'ultima inondazione ha determinato proprio nella sede naturale dell'attuale confine con la Basilicata, cioè il Lago di Salinella, si può meglio comprendere l'emblematicità degli eventi e convincersi che qualcosa non va, nel profondo, non solo nel pianificare gli interventi e gestire le emergenze, ma nella rispondenza stessa fra il disegno delle Autonomie Locali e le caratteristiche dei territori che le esprimono. Questioni che, per essere analizzate in modo puntuale, ci porterebbero fuori da queste note ma che occorrerà riprendere in altro momento e in altra sede.



Il litorale fra il Torrente Galaso e il Fiume Bradano dopo la costruzione del villaggio turistico "Torre Serena" (dal 2005) e l'alluvione del 2011.

(Foto Google Maps)



Il tratto di litorale fra Torre Mattoni e il Lago Salinella dopo l'alluvione del 2011. A monte della fascia boscata, è un'area a servizio dei camper e, oltre il collettore di drenaggio, il villaggio turistico "Torre Serena"; nella pineta, il sentiero creato ex-novo per raggiungere, sulla spiaggia, le strutture del lido a servizio del villaggio. Torre Mattoni, ancora integra dopo l'incalcolabile potenza della massa d'acqua che l'ha investita, si trova ora al margine della laguna creatasi in una sola notte. In basso: la stessa imponente massa d'acqua ha obliterato l'argine a sud del Lago Salinella, ri-creando così lo sbocco a mare di quello che era l'antico alveo del Fiume Bradano, che cambiò il suo corso per l'attuale sede nel 1243. (Foto aerea da Google Maps)

A questo punto l'unica domanda, «che fare?», va declinata su due fronti.

Innanzitutto gli aiuti alle famiglie colpite e all'economia locale in ginocchio. Diversi sono in questi giorni gli incontri e i raccordi, con comitati fra cittadini di Puglia e Basilicata jonica colpiti dalle inondazioni; essi esprimono, da una parte, la necessità di un coordinamento per rappresentare i disagi e rivendicare soluzioni tempestive; dall'altro lato sono il sintomo di quella carenza dell'azione nazionale, regionale e sub-regionale in ordine al sostegno alle famiglie colpite. A cominciare dai finanziamenti legati alla dichiarazione dello stato di emergenza e altre fonti possibili, comprese le sottoscrizioni, per alleviare le prime difficoltà.

Sul fronte delle distruzioni di carattere ambientale sul litorale le problematiche non sono meno complesse. Oltre a quanto già ricordato circa la mappatura dei punti deboli sull'idrografia e le arginature, occorre riflettere su importanti opzioni di fondo, misurate su interventi e prospettive di lungo periodo, che in un Piano di Bacino, come previsto dalla citata L.183/89, dovrebbero trovare naturale collocazione, soprattutto in un bacino interregionale come quello del Bradano. Provo a indicarne alcune.

A. *Opere di riequilibrio dei dissesti idraulici.* A seguito della rilevazione dei punti critici, dell'estensione delle superfici inondate e di ogni altro dato utile e dopo un'attenta valutazione dei dati stessi, il primo ordine di interventi è quello connesso alla sicurezza primaria rispetto alle esondazioni e alle verifiche delle capacità di piena, tanto statisticamente attendibile che per eventi eccezionali come quello accaduto. Pertanto, tutta la rete delle arginature, primarie e secondarie, dei bacini del Bradano e del Galaso, dev'essere

sottoposta ad un programma di ricostruzione e/o rinsaldamento, e di costruzione ex novo, in tutta l'estensione delle aste principali ma soprattutto nei tratti costieri, i più deboli del sistema; censire poi ed allargare le casse di espansione a valle, ecc. Si dovrà intervenire sulla completa distruzione dell'argine di foce in cemento armato alla destra orografica del Gàlaso, che attesta una potenza distruttiva dell'acqua senza precedenti, sia pure calcolata anche in ragione all'apertura della diga.



Torre Mattoni in una foto del 1980.

(Foto R. Perrone)

B. *Rilievo aggiornato dello stato dei luoghi.* È imprescindibile, per qualunque tipo di intervento sul terreno, un rilievo aerofotogrammetrico aggiornato e dettagliato, e di ortofotocarte, almeno alla scala 1:2000 o inferiore, del litorale nel tratto fra il Torrente Gàlaso e il Fiume Bradano e oltre e fra la spiaggia e la strada della Marinella.

C. *Riesame del regime vincolistico.* Alla luce della gravità di quanto è accaduto e della profonda modificazione topografica e orografica del terreno e del soprassuolo vegetale, è necessaria una

rivisitazione della estensione e della qualità dei vincoli di tutela come delle destinazioni urbanistiche, e la previsione di ogni azione di salvaguardia che metta in primo piano la sicurezza dei luoghi, delle persone che vi risiedono e di quelle che vi soggiornano stagionalmente. Pur considerando i diritti acquisiti di carattere urbanistico nelle zone interessate a destinazione turistica, gli Enti Locali e regionali, le Autorità di Bacino e tutti gli organi amministrativi competenti, *in primis* il Comune, potrebbero e dovrebbero imporre – e autoimporsi? – una più rigida limitazione circa l'uso intensivo di questi luoghi in termini di possibilità edificatorie e più in generale di pressione antropica. Si ricordi che solo venti giorni prima delle inondazioni fu presentato



Torre Mattoni circondata dalle acque all'indomani dell'alluvione del 2011. (Foto R. Perrone)

dall'Amministrazione Comunale di Ginosa il progetto per un porticciolo turistico lungo l'asta terminale del Galaso. È il caso di interrogarsi sulla opportunità di questo come di altri simili interventi, soprattutto quando, come in questo caso, comportano varianti sostanziali agli strumenti urbanistici vigenti, tanto a scala locale che regionale; inopportuni inoltre per le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del contesto, ma anche in considerazione della possibilità del ripetersi di eventi di tale portata; possibilità che ovviamente occorre eliminare alla radice per quanto umanamente possibile, e si è visto quanto il fattore umano abbia giocato in questo caso. Nessuno potrebbe affermare infatti, allo stato delle cose, che errori simili di origine umana, uniti a circostanze naturali sfavorevoli ed eccezionali, non possano tuttavia accadere in futuro.

D. *Restauro e riassetto ambientale e paesaggistico.* In relazione a questo, sembra ragionevole prendere anche in considerazione l'ipotesi che i due estesi varchi scavati dalle acque fra le dune e le pinete costiere, a Torre Mattoni e al Lago di Salinella, possano essere lasciati allo stato attuale, con opportune opere di adeguamento, anche con la funzione sbocchi di sicurezza in caso di condizioni meteoriche particolarmente avverse, poiché essi sono la testimonianza fattuale della via più breve che, nelle condizioni di fatto, l'acqua ha trovato per il mare. Poiché, se si obiettasse che la duna e le pinete hanno funzione protettiva dai venti salsi e dalle mareggiate, occorrerebbe ricordare che alle spalle della pineta ora è un villaggio turistico e che un mare d'acqua questa volta è arrivato dall'interno. Ma è una questione che naturalmente va approfondita e valutata nel dettaglio.

Pertanto, un riassetto complessivo del litorale, che contempli tanto la fruizione turistica quanto quella paesaggistica e ambientale, deve tener conto di questa orografia ex novo, prevedendo interventi di stabilizzazione dei versanti, di consolidamento delle dune, di

assestamento forestale e di fruibilità complessiva dei luoghi, con opere di ingegneria naturalistica e di architettura del paesaggio riferite alla complessa interfaccia uomo-territorio. Inoltre occorre preservare ed estendere tutte le reti e i corridoi di connessione ecologica più generale, da esaltare proprio sulla intersezione fra il sistema naturalistico litoraneo, a carattere longitudinale, e quello delle aste fluviali che vi si innestano trasversalmente e che proprio nel biotopo del Lago di Salinella e nella foce del Bradano hanno, in questo tratto, due nodi di assoluto rilievo. Così come in precedenza agli eventi, tanto l'elemento storico di Torre Mattoni quanto quello naturalistico del Lago di Salinella, restano dunque, emblematicamente, come capisaldi attorno ai quali dovrà impennarsi, a maggior ragione, questo riassetto. Ciò sia con la messa



Il varco creato dalle acque alluvionali, nel substrato sabbioso e nel soprassuolo boscato, dall'argine sud del Lago Salinella fino al mare. (Foto Giovanni Saracino)

in sicurezza della torre, l'accessibilità al suo intorno e il restauro possibile del monumento, oggi affacciato su una laguna con accesso al mare; sia con la definitiva sistemazione naturalistica del Lago di Salinella nel contesto di questo nuovo scenario ambientale.

Naturalmente, il villaggio turistico esistente fra questi due capisaldi non può rimanere estraneo a tale riassetto, prevedendo di sua iniziativa e in accordo con le autorità di diverso grado, quegli interventi di mitigazione paesaggistica e ambientale che non furono eseguiti – né richiesti da alcuno, evidentemente – in occasione della costruzione del villaggio, in un contesto così delicato e di alto pregio, e che oggi contribuirebbero ad un recupero, sia pure parziale, della percezione del contesto. Oltre a questo, la completa obliterazione del lido a mare di pertinenza del villaggio, ad opera della furia e della



Le arginature in cemento armato del Torrente Galaso divelte dalla massa d'acqua alluvionale proveniente dall'entroterra. Si ha qui tutta la misura della potenza distruttiva di un'onda d'urto che combine in un unico evento fisico la quantità, la persistenza e la concentrazione della massa d'acqua interessata. (Foto R. Perrone)

potenza delle acque, costringerà ad intervenire in tal senso anche sul fronte a mare.

E. Per un Piano Particolareggiato di Assetto Paesaggistico del Litorale. È ormai tempo, tanto più sulla spinta di questi ultimi tragici eventi, di far convogliare su questo caso particolare, oltre gli interventi di carattere urgente, ogni sforzo per definire un approccio integrato alla pianificazione di queste numerose e complesse problematiche legate al territorio costiero. Di fronte al dramma impreveduto e incalcolabile, è pur necessario prendere questa come un'occasione forse irripetibile, con il concorrere di diverse circostanze storiche, per ripensare al destino di questi luoghi, alla loro salvaguardia e all'armonizzazione con le attività umane. Si tratta di una possibilità enorme per rilanciare, nei metodi e nella sostanza, le forme reali di partecipazione dal basso, nella condivisione delle scelte, al di là delle questioni tecniche ineludibili. Queste ultime infatti non sono mai



La parte a sud-ovest dell'abitato di Marina di Ginosa, la più vicina al Torrente Galaso, con le campagne circostanti, completamente invase dalle acque di esondazione del Bradano fra l'1 e il 3 marzo 2011. (Foto G. Saracino)

neutrali, o meglio non lo è il modo di affrontarle, e proprio l'esperienza dei Piani di Bacino di Puglia e Basilicata, per esempio, ne è attuale testimonianza: in entrambi, ma in modo più evidente in quello pugliese, non si affronta proprio il carattere di interregionalità del bacino del Bradano, come individuato dalla fondamentale Legge 183/89. È urgente dunque l'aggiornamento di questi strumenti che dovrebbero regolare e sovrintendere all'assetto complessivo del territorio, proprio sulla base di quell'elemento naturale, matrice degli ecosistemi costieri, che è il bacino idrografico. Si rammenti che quelle stesse bonifiche, prima idrauliche, poi integrali, avviate nel 1920, sono innervate da un principio ineludibile quanto obliato, almeno negli ultimi 50 anni: un principio secondo cui «la bonifica costituisce nei secoli un'attività in perpetuo rinnovamento» (Eliseo Iandolo). A valle di questi piani generali devono scaturire i piani di dettaglio che, contemperando le preesistenze antropiche e le previsioni di sviluppo più recenti, devono necessariamente ricalibrarle a beneficio e per la sicurezza di uomo, economie, natura.

In conclusione, si presenta per le comunità joniche la grande occasione di un *laboratorio* del tutto peculiare in cui mettere alla prova Amministrazioni, comunità tecniche e scientifiche, cittadinanza, sulla possibilità di riformulare non solo mezzi e metodi della partecipazione democratica, della trasparenza e della restituzione di senso storico e cogente al concetto di “pubblico generale interesse”, ma della stessa idea di Comunità e di Democrazia.

22 marzo 2011.